

STATEMENT ANNUALE DI POLITICA ECONOMICA**DPEF - FINANZIARIA 2006**

INDICE:

1. Aggiornamento
2. Quadro politico generale
3. Premesse di inquadramento e di sintesi necessarie per le politiche economiche
4. Soluzioni per la Legge Finziaria 2006
5. La Proposta

Aggiornamento

Questo Istituto di ricerche già nell'autunno del 2004, nell'ambito della formulazione del DPEF e della legge finanziaria dello Stato per il 2005, ha avuto modo di indicare alle Forze parlamentari la modalità usuale, negli altri Paesi europei, per la gestione delle risorse di cassa, quando si tratti di finanziamenti dello Stato verso gli Enti (per esempio Enti locali) piuttosto che verso le Imprese (per le politiche di sostegno allo sviluppo economico). Tali indicazioni furono ampiamente accolte e quindi la strumentazione finanziaria della Cassa depositi e prestiti e quella di Sviluppo Italia è stata aggiornata (mix di fondi e mutui), potendo così dare un contributo importante al fabbisogno di cassa per il 2005.

Quadro politico generale

Nel frattempo la situazione economica del Paese è peggiorata per due ordini di ragionamenti (che sintetizziamo qui sotto) i quali, se combinati, rappresentano una minaccia grave per l'assetto finanziario generale, non solo pubblico e delle politiche economiche, ma anche di quello privato.

Tra i motivi politici di preoccupazione ritroviamo invece il problema della legge elettorale – che sarebbe la goccia che fa traboccare il vaso - e anche qui abbiamo dato il nostro contributo (alla maggioranza) consigliando di accettare il confronto con la minoranza e di perseguire il più possibile un accordo incardinato su un concetto di 'doppio turno' (questo chiedeva il Paese reale durante i referendum di Segni), ma correggendo l'eventuale pericolo di ricostituzione di un 'centro' (facilmente prevedibile con il doppio turno) attraverso il processo delle primarie all'americana. Questa è una soluzione sulla quale sembra d'accordo la maggioranza delle leadership politiche – a parte i nostalgici del pentapartito - ma che rasserena soprattutto gli animi della base sociale e produttiva del Paese, che non si sente rappresentata dal turno secco.

Premesse di inquadramento e di sintesi necessarie per le politiche economiche

I motivi gravi di politica economica che interessano la finanziaria 2006 sono vari, troppo spesso incentrati su una mancanza di 'sistema' soprattutto nella scarsa collaborazione tra soggetti pubblici e privati, ma le principali questioni da risolvere sono le seguenti:

- A) il fabbisogno di cassa che continua a penalizzare lo sviluppo economico industriale in un momento in cui grande è la necessità di nuovi investimenti
- B) lo scadere della convenzione cinquantennale tra Banca d'Italia e lo Stato

Il fabbisogno di cassa deve essere visto possibilmente come quello realmente necessario al Paese e non semplicemente contabile: lo scrivente Istituto stima che il reale fabbisogno necessario per alimentare un volano di sviluppo è di almeno 60 miliardi di euro (in più rispetto al dato contabile attuale che si occupa solo delle parità di bilancio). Questo fabbisogno è necessario al rilancio dell'economia.

Il problema, invece, del rinnovo della convenzione di Banca d'Italia è quello che evidentemente potrebbe risultare difficile conseguirlo di fronte ad un attacco senza precedenti al Governatore Fazio ma, contemporaneamente, anche da parte dell'ex ministro Siniscalco in Parlamento (statalizzazione del capitale, valutazione del capitale in 800 milioni di euro contro i 12 miliardi registrati presso i bilanci della banche, etc.), cioè un Ministro della Repubblica che si è fatto portavoce – prima di dimettersi – delle tesi dei no-global, mentre un rappresentante italiano da lui nominato si insediava nella poltrona più alta della finanza internazionale, presso l'FMI. Intanto continua a non vedere la luce la legge sul risparmio, che dovrebbe restituire credibilità al sistema bancario italiano, fortemente discredito presso tutta l'opinione pubblica per i vari crack, sentenze sull'anatocismo, etc.

Anche soltanto un tentennamento nel rinnovo della convenzione porterebbe il nostro Paese fuori dai parametri internazionali e quindi potremmo pagarlo molto caro se non carissimo. Per poi doverci tutti mettere nelle mani dei banchieri internazionali, dopo aver già venduto (in questi anni) il meglio delle nostre aziende. E' possibile – anche se da incoscienti senza scampo - che il partito degli sfascisti e della storica 'svalutazione competitiva' dell'Italia ante-euro stia oggi puntando proprio ad uno shock finanziario per poter svalutare integralmente il Paese e le sue parità monetarie, come fosse una vera e propria politica economica.

L'attacco concentrico a Banca d'Italia è pericoloso poiché, seppure sia ampiamente condiviso il giudizio negativo sul signoraggio di stampo ottocentesco che ancora governa il sistema delle banche centrali (quindi non solo la nostra), tuttavia lo stile giacobino che anima la vita pubblica italiana da molti anni sembra appositamente creato per distruggere la sovranità del Paese, celandosi abilmente e come al solito dietro alle tesi più progressiste ed umanitarie. Fa sorridere, ad esempio, che pochi giorni fa il Signor Bill Gates ha partecipato personalmente al concerto mondiale di Live Aid per i bambini affamati dei Paesi poveri, ma soprattutto per la cancellazione del debito, sostenendone la causa per motivi ovviamente pubblicitari della Microsoft, una società che ha finalità non semplicemente industriali. Intanto in Italia un Giudice di Pace ha condannato la Banca d'Italia perché rea di aver sottratto risorse alla comunità nazionale trattenendo dei denari (oltre 5 miliardi) in virtù di una prassi del signoraggio che, tuttavia, non era conforme con la legislazione nazionale. Il caso può diventare esplosivo. Alcune associazioni e movimenti stanno violentemente cavalcando la protesta e di ciò vi è ampia evidenza sulla rete (si può dire che ormai tutti i dettagli sui meccanismi perversi del signoraggio sono noti anche alle massaie più informate).

Ma tecnicamente, invece, ciò che è davvero invisibile al mondo produttivo non è tanto il signoraggio della moneta fisica (ormai rappresenta solo il 2% della massa monetaria) ma la produzione di credito virtuale che il sistema finanziario esegue attraverso i meccanismi di pagamento (per legge il 98% della moneta 'circolante').

La critica seria e fondata, che tutto il mondo produttivo e gli utenti oggi rivolgono alle banche, è quindi quella che le banche moltiplicano la moneta senza tuttavia fare investimenti sullo sviluppo economico delle imprese e del lavoro italiano, un fatto gravissimo che è sotto gli occhi di tutti.

Soluzioni per la Legge Finziaria 2006

Come già nell'anno passato, il nostro istituto ha sviluppato nell'ambito delle linee di politica economica alcune strumentazioni semplici e chiare che risolvono l'intreccio di problematiche, soprattutto del rapporto Pubblico-Privato nel settore finanziario (sussidiarietà), facilmente inseribili in finanziaria e riassumibili in poche efficaci azioni, il cui risultato è quello di liberare i fondi necessari allo sviluppo e, contemporaneamente fornire al sistema bancario quella credibilità – e risorse finanziarie - che ha perduto e la cui assenza oggi mina le basi della convivenza civile nel nostro Paese o, quantomeno, l'autonomia tanto faticosamente cercata nella storia degli abitanti di questa Penisola.

In parte le banche pensano di risolvere i loro problemi con il gettito del TFR, per il quale già c'è un accordo tra ABI e Ministero del Lavoro. Ma il tutto è in un ottica di corto respiro, di 'particolare' Giucciardiniano.

La nostra proposta ed assetto di finanza pubblica permetterebbe anche un rinnovo della convenzione con Banca d'Italia in linea con i più alti principi della modernità, pertanto scongiurando una grave crisi di credibilità di tutto il sistema bancario italiano e quindi del Paese sul piano internazionale – un evento forse letale – sicuramente sponsorizzata da ambienti non amichevoli all'Italia, oppure molto interessati. Troppo.

La Proposta

L'obiettivo è di far decollare nel nostro Paese il rapporto tra pubblico e privato, sia nella progettualità che nel finanziamento dello sviluppo.

Ciò può essere fatto solo tra enti di grandezza omologhi e di competenze di tipo istituzionale, pertanto lo Stato ha bisogno di una cerniera del credito, privata, di grandi entità e che non sia la Banca d'Italia, che è l'ente di emissione e non può entrare in conflitto con se stessa.

La finanziaria pertanto dovrebbe prevedere:

1. la costituzione di un istituto di emissione formato da tutte le banche di livello nazionale
2. l'istituto di emissione dovrebbe emettere coupon bullet a tassi interessanti, titoli a lungo termine ma comunque negoziabili, che sono un asset positivo per il sistema finanziario, se legati allo sviluppo economico industriale;
3. la raccolta derivante di tali emissioni dovrebbe essere integralmente utilizzata per finanziare e coprire una quota parte (di competenza dei privati) in ogni tipo di finanziamento pubblico allo sviluppo economico e di impresa (come previsto dalle politiche europee), creando così:
 - a. un forte moltiplicatore di tutti gli investimenti;
 - b. una forte capacità di indirizzo e di certezze per le imprese;
4. onde evitare la concorrenza con i titoli di Stato, che vengono emessi a tassi molto più bassi, tali bullet di cui sopra possono essere acquistati solo con bot e cct ;

5. onde evitare favoritismi sull'acquisto di bullet con bot/cct (acquisto alla pari, pertanto con un forte utile di interessi a parità di solidità) saranno ammessi all'acquisto dei bullet solo bot e cct acquistati con i fondi dei TFR delle imprese o i fondi della previdenza in genere, anche sanitaria. Il TFR va a regime ad inizio anno e riteniamo che così si possa lasciare con tranquillità all'impresa, che peraltro costituisce un cespite finanziario per l'adeguamento ai parametri di Basilea. Solo il TFR vale circa 12 miliardi di euro.

Tutta l'operazione risulta in questo modo inquadrata in un rapporto pubblico privato che è insieme corretto e trasparente nei modi, fortemente tutelato dalla tentazione di trasferire i nuovi fondi liberati dalla finanza privata (anche il TFR) verso capitoli del bilancio dove lo Stato non arriva più o dei privati, che siano diversi dallo sviluppo economico produttivo. La creazione di credito ad alto rendimento è intimamente vincolato alla produzione della ricchezza e, contemporaneamente, alla previdenza e sicurezza sociale, fattori essenziali dello stesso ciclo economico-produttivo, conseguendo un perfetto equilibrio di sviluppo e sostenibilità. Anche e soprattutto per la credibilità del sistema bancario.

Il Presidente Cer&s
Niccolò A. Eusepi